

Il sindaco della Dc voluto da Wojtyla nel dopo Marcinkus

Gestì l'Istituto negli anni di Mani pulite

«Finanza bianca»

Fu uno dei grandi catalizzatori della cosiddetta «finanza bianca», banchieri di matrice cattolica contrapposti ai laici Mattioli e Cuccia

Chi era



● Paul Marcinkus (1922-2006) è stato il presidente dello Ior dal 1971 al 1989

● Di origini lituane, nato a Cicero vicino a Chicago, fu uno degli uomini di fiducia di Paolo VI e poi di Giovanni Paolo II, di cui organizzava i viaggi e curava la «security»

Il personaggio

di Marco Garzonio

L'apertura di un'indagine non è prova di colpevolezza. Per Angelo Caloia, indagato dalla Procura vaticana, forse è l'occasione per difendersi facendo conoscere all'opinione pubblica più vasta il lavoro di pulizia svolto nello Ior. Già, perché «il professore», come viene chiamato non solo per i titoli accademici cumulati in

Duomo

Angelo Caloia, 75 anni, ex presidente Ior, il giorno della presentazione del progetto della video-sorveglianza del Duomo di Milano (settembre 2013), in qualità di «presidente della Veneranda Fabbrica del Duomo»



una vita d'insegnamento in Cattolica ma per il tratto riservato, sobrio, schivo da eminenza laica, è riuscito a non finire mai sotto i riflettori: né quando, nel 1989, fu chiamato da Wojtyla «a salvare lo Ior», travolto dagli scandali e dalle operazioni di Calvi, Sindona e Marcinkus, né vent'anni dopo.

Nel 2009, infatti, nella sorpresa generale, il cardinale Bertone lo sollevò dall'incarico con una telefonata, la sera, a casa. Un gesto fuori dalle regole del bon ton curiale: l'allora segretario di Stato avrebbe po-

tuto comunicare a Caloia l'intenzione di sostituirlo con Gotti Tedeschi a solo un anno dalla scadenza naturale del mandato il giorno dopo, di persona, a Roma.

Erano stati almeno quattro fattori a convincere Agostino Casaroli, il cardinale dell'Ostpolitik, a rivolgersi a Caloia: le origini modeste e solide tipiche dell'ambrosianità (il padre artigiano lo portò come aiuto a montare le tapparelle alla Torre Velasca); gli studi in Cattolica e la specializzazione in Pennsylvania; la moglie inglese; l'espe-



rienza amministrativa (fu sindaco a Castano Primo e poi segretario regionale della Dc). Ma forse l'input decisivo venne da un'iniziativa del 1984: Caloia istituì a Milano il Gruppo cultura etica finanza, che si riuniva presso il Mediocredito Lombardo, che lui presiedeva. All'apparenza informale, il Gruppo cominciò a radunare universitari, imprenditori, esponenti ecclesiastici di vaglia a partire da Attilio Nicora (vescovo che nello stesso anno firmò le modifiche al Concordato per la Santa Sede, con Margiotta Broglio per lo Stato), allora braccio destro di Martini, poi approdato in Vaticano e nel 2002 fatto presidente dell'Apsa, l'Amministrazione del patrimonio della Santa Sede.

Secondo alcuni il Gruppo avrebbe dovuto lanciare Caloia alla presidenza della Cariplo. La strada però venne sbarrata da beghe Dc. Ma fu una fortuna per Caloia. Sempre senza apparire, divenne un catalizzatore della cosiddetta «finanza bianca», banchieri di matrice cattolica, contrapposti alla finanza laica dei Mattioli e dei Cuccia. Nel contempo, però, poté candidarsi a rappresentare la componente ideale, «di servizio» rispetto ad altri protagonisti del credito di matrice cattolica, come Geronzi e Fazio, che secondo le sue critiche erano arrivati ai vertici di istituti un tempo laici, perdendo per strada «l'identità cristiana».

Che lo Ior avrebbe rappresentato il banco di prova Caloia lo capì subito. Da poco era in sella, con i nuovi statuti che avrebbero dovuto garantire fini istituzionali e trasparenza, e lo Ior finì nel mirino di Mani pulite, per la maxitangente Enimont. Lo aspettarono al varco i suoi nemici interni in Vaticano, dai potenti legami con gli entourage di Andreotti e Cossiga. Ma Caloia la spuntò. E, conquistata la fiducia di Wojtyła ogni 5 anni ebbe il rinnovo della presidenza. Ora l'indagine sembra una nemesi, viste le ombre che in anni passati si allungarono sulla gestione di appalti e affari della Santa Sede, che misero in cattiva luce anche Bertone. Ma adesso Caloia è presidente della Veneranda Fabbrica del Duomo. E la Madonna veglia sui suoi figli, nella buona e cattiva sorte.

Il meccanismo I palazzi comprati attraverso società con sede alle Bahamas

Qualcuno ieri, dalle parti del Torrione di Nicolo V, sede dello Ior, ricordava una frase che ogni tanto il ragionier Lelio Scaletti si lasciava sfuggire: «Se parlo io, crolla l'Italia». Oggi Scaletti ha 88 anni e dal crac dell'Ambrosiano di Roberto Calvi sono passati più di trent'anni, eppure il richiamo dei mari caldi delle Bahamas sembra essere stato irresistibile per i vertici dello Ior fino quasi ai giorni nostri. Sono infatti registrate a Nassau alcune società che hanno acquistato gli immobili dello Ior, oggetto della compravendita per cui gli ex vertici dell'Istituto sono sotto indagine vaticana. Scatole cinesi, *offshore*, che si mettevano in pancia i palazzi dello Ior, società che sarebbero state controllate in parte anche da Caloia e Scaletti. L'indagine è partita dall'operazione di pulizia dei conti, cioè dall'operazione per chiudere quelli di persone che allo Ior il conto corrente ce l'avevano, pur non avendone diritto. Ed ecco che dal setaccio «emerge» il cospicuo conto del novantunenne avvocato Gabriele Liuzzo, che è appunto un professionista che non dovrebbe avere nessun rapporto con la banca vaticana. Vengono notate movimentazioni contestuali alle operazioni dei due ex dirigenti Caloia e Scaletti che in quanto pensionati hanno invece tutto il diritto di avere il conto. Liuzzo in un'intervista telefonica con la *Reuters* ha detto che le accuse del promotore vaticano sono «spazzatura». In realtà secondo Promontory (società di revisione che ha lavorato sui conti) gli immobili sono stati venduti a prezzi troppo bassi e le parcelle dei professionisti coinvolti erano eccezionalmente elevate. Ma quello che più ha allarmato è stato il sistema parallelo delle società *offshore*, una costellazione che acquistava e da cui andavano e tornavano sui conti dello Ior masse imponenti di denaro, decine di milioni di euro. Ancora una volta, dal Vaticano si arrivava a Nassau.

M. A. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Alcune delle società che hanno acquistato gli immobili dell'Istituto per le opere di religione (lor) venduti da Caloia e Scaletti hanno sede a Nassau nelle isole Bahamas

● Secondo gli inquirenti vaticani quote di quelle stesse società sarebbero detenute proprio dagli ex dirigenti dello Ior

● I due sono accusati di aver messo su un sistema di scatole cinesi mascherando l'acquisto degli edifici con le società estere